



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 599 \\

Le principali dinamiche della condizione Economica delle famiglie modenesi tra il 2002 e il 2006

di

Massimo Baldini^{*}
Paolo Silvestri^{**}

Ottobre 2008

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena, Italy

* e-mail: massimo.baldini@unimore.it

** e-mail: paolo.silvestri@unimore.it



**Le principali dinamiche della condizione economica delle famiglie modenesi
tra il 2002 e il 2006**

Massimo Baldini e Paolo Silvestri

Ottobre 2008

Abstract

Changes in the economic conditions of households living
in the province of Modena from 2002 to 2006

This paper describes the changes that have taken place in the distribution of income in the province of Modena between 2002 and 2006, on the basis of the information provided by two local surveys on households' incomes and living standards.

The period is characterized by very slow improvements in real average incomes, and by a significant increase in inequality and poverty levels. These changes are in contrast to what seems to have taken place in Italy as a whole, at least until 2006. Finally, we focus on a subjective measure of income poverty and on the role played by immigrants in shaping these modifications.

Keywords: disposable income changes, inequality, poverty, local survey.

Classification-Jel: I3, I32

1. Introduzione¹

L'Italia dispone ormai da una trentina di anni di affidabili indagini campionarie sulla distribuzione dei redditi (Brandolini, 1999). Recentemente, queste informazioni sono state arricchite dalla produzione di banche dati relative alla distribuzione locale dei redditi in diverse aree del paese: indagini locali sono state infatti svolte in Toscana, nelle province di Bolzano, Trento e Modena, nei comuni di Milano e Brescia, nell'area del Canavese in Piemonte (Brandolini e Saraceno, 2007). Queste nuove informazioni hanno permesso di rilevare peculiarità locali, e differenze tra aree apparentemente simili, che solitamente rimangono inosservabili utilizzando indagini nazionali. Il presente lavoro si colloca in questo filone di ricerca; grazie alla disponibilità di due indagini campionarie svolte sulla stessa area a distanza di quattro anni, effettua una analisi della dinamica di diseguaglianza e povertà in una stessa area locale, e propone un confronto con quanto accaduto a livello nazionale.

Nel corso della seconda metà del 2006 ha avuto luogo la seconda indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie che risiedono in provincia di Modena². Sono state intervistate 2043 persone appartenenti a 5039 nuclei familiari. La prima indagine, svolta nel 2002, aveva fornito il quadro di una realtà distributiva locale diversa non solo dalla situazione media nazionale, ma anche da quella, più omogenea alla provincia di Modena, delle regioni del Nord, per la compresenza di due aspetti positivi: l'elevato reddito medio delle famiglie e una sua distribuzione più egualitaria. Queste caratteristiche, che ci avevano indotto ad assimilare il caso modenese ai modelli di welfare scandinavi, erano anche il risultato di una molto elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro. A fianco di questi aspetti positivi, l'indagine aveva messo in evidenza che la povertà, seppur su valori molto più contenuti di quanto registrato a livello nazionale, si concentrava presso alcune figure generalmente ben determinate: le donne anziane sole e le famiglie operaie con figli e che abitano in affitto³.

Dopo quattro anni, ci chiediamo quali cambiamenti siano intervenuti nella condizione economica dei modenesi, confrontando i principali risultati dell'indagine del 2002 con quelli dell'indagine del 2006. I dati delle rilevazioni modenesi vengono confrontati anche con quelli delle indagini Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie del 2002 e del 2006, alla ricerca di eventuali peculiarità rispetto alle dinamiche distributive che nello stesso periodo hanno interessato l'Italia nel suo complesso. Secondo tutte le evidenze disponibili, a livello nazionale la prima parte del presente decennio si caratterizza per una dinamica molto deludente dei redditi reali delle famiglie, ma anche per una rimarchevole stabilità negli indici di diseguaglianza e povertà, almeno fino al 2007 (Istat 2008, Boeri e Brandolini 2004).

Nelle sezioni che seguono si esaminano in dettaglio le principali caratteristiche della distribuzione del reddito e i profili tipici delle persone e delle famiglie a rischio di povertà. Dall'analisi emergono alcuni mutamenti di rilievo, che possono avere una valenza non solo locale.

¹ Ringraziamo Daniela Mantovani per l'attenta lettura.

² L'indagine (ICESmo2 - Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie residenti nella provincia di Modena) ha potuto essere svolta grazie a finanziamenti del Comune e della Provincia di Modena, del Ceveas e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

³ Si veda l'introduzione a M. Baldini, P. Bosi, P. Silvestri (2004).

2. La distribuzione del reddito

Il livello di benessere economico delle persone dipende dal contesto familiare in cui esse vivono. E' quindi opportuno riferire una misura del tenore di vita di ciascun individuo al complesso delle risorse a disposizione della sua famiglia e al numero e caratteristiche delle persone che la compongono. Una possibile misura del benessere materiale delle famiglie è costituita dal *reddito familiare equivalente*, dato dalla somma di tutti i redditi, al netto delle imposte e dei contributi sociali, percepiti da tutti i membri della famiglia. Assumiamo che il nucleo familiare rilevante sia composto da tutte le persone, anche non legate da vincoli di parentela, che vivono normalmente nella stessa abitazione e che condividono, in tutto o in parte, le risorse necessarie per provvedere al proprio mantenimento (si tratta quindi di una definizione vicina al concetto di famiglia di fatto). Per tenere conto della diversità nelle dimensioni e nei bisogni delle famiglie, il reddito disponibile familiare è diviso per una scala di equivalenza; in questo lavoro si impiega la scala Ocse modificata, che assume valore unitario per una famiglia composta da una persona sola⁴. Il calcolo del reddito medio familiare (equivalente e non) è effettuato su base *individuale*. Quello che ne risulta è la media dei redditi familiari, calcolata sul numero degli individui che compongono ciascuna famiglia, anziché sul numero delle famiglie del campione.

Il reddito familiare è misurato sia al netto sia al lordo del *reddito figurativo* derivante dalle abitazioni occupate dai proprietari e da altri immobili non locati; il fitto figurativo è stimato in base al canone che i proprietari ritengono potrebbe essere realizzato affittando l'immobile sul mercato. Da un punto di vista teorico, è senz'altro corretto, nel costruire una misura di reddito disponibile, considerare anche il beneficio derivante dal possedere la propria abitazione e altri eventuali immobili. Le famiglie che hanno la casa in proprietà presentano infatti una condizione economica migliore di quelle che, a parità di entrate monetarie e numero di componenti, non la possiedono (perché queste ultime debbono pagare un affitto)⁵. Va però tenuto presente che gli immobili non locati non generano un'entrata monetaria e non sono facilmente liquidabili. La considerazione dei fitti imputati tende quindi a dare una rappresentazione dei redditi che può risultare distorta. È questa tipicamente la situazione dei pensionati che spesso abitano in una casa di loro proprietà, ma che possono avere entrate monetarie molto modeste. In quanto segue, quindi, presentiamo in genere i risultati relativi a due definizioni di reddito disponibile, con e senza gli affitti imputati. Nel secondo caso, si tratta di una misura di reddito disponibile monetario. Per tenere conto dell'inflazione, i confronti con il 2002 sono fatti a prezzi costanti, ricorrendo al deflatore dei consumi delle famiglie di Contabilità nazionale (pari al 10,1% nel periodo 2002-2006).

Cominciamo con la variazione del reddito disponibile medio. Nella tabella 1 sono presentati i valori del reddito familiare medio secondo le due indagini ICES_{mo} del 2002 e del 2006; la terza e quarta colonna riportano rispettivamente la differenza assoluta e quella percentuale tra i due anni; le ultime due colonne contengono gli estremi dell'intervallo di confidenza della variazione percentuale. La natura campionaria delle due indagini comporta un certo grado di incertezza nei risultati; per tenerne conto si forniscono le stime dell'intervallo di confidenza, che esprime l'intervallo che il valore indicato può assumere con una probabilità del 95%. Il limite inferiore di questo intervallo è denominato IC inf, quello superiore IC sup.

⁴ La scala di equivalenza Ocse modificata assegna parametro 1 al primo componente adulto; parametro 0,5 per ciascun componente di età superiore o uguale ai 14 anni; parametro 0,3 ai minori di 14 anni.

⁵ In alternativa, si potrebbe misurare il reddito al netto sia del reddito figurativo che dell'affitto pagato.

Tab. 1 - Valori medi del reddito familiare in provincia di Modena (2002 e 2006)

Valori <u>medi</u> a prezzi 2006	2002	2006	Var. assoluta	Variazione percentuale	IC inf	IC sup
Reddito familiare	44.760	46.166	1.406	3,1%	1,3%	5,0%
Reddito familiare equivalente	23.399	24.633	1.234	5,3%	3,6%	7,0%
Reddito familiare al netto fitti imputati	37.267	37.095	- 173	-0,5%	-2,3%	1,4%
Reddito familiare equivalente al netto fitti imputati	19.360	19.670	310	1,6%	-0,1%	3,3%

Nota: come nelle tabelle che seguono, i redditi del 2002 sono espressi a prezzi 2006, utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie di Contabilità nazionale.

Nella provincia di Modena il reddito familiare medio risulta nel 2006 pari a 46.166 € a cui corrisponde un valore equivalente, standardizzato con una scala con base data da una famiglia composta da un individuo, di 24.633 € Rispetto al reddito familiare rilevato nel 2002 (aggiustato per l'inflazione) si è verificato un aumento del reddito medio di 1.406 €, corrispondente ad un incremento percentuale del 3,1% in quattro anni (0,8% all'anno). L'incremento è leggermente più elevato (+5,3%) quando è misurato sulla base del reddito familiare equivalente, dal momento che nel frattempo la dimensione media delle famiglie si è ridotta. Una misura alternativa del benessere familiare è costituita dal reddito al *netto dei fitti imputati*; data l'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione, questa fonte di reddito è relativamente importante e nel 2006 mediamente ammonta in termini non equivalenti a circa 9.000 €. Se non si considera la componente derivante dai fitti imputati, la variazione del reddito familiare nel quadriennio risulta negativa, mentre quella del reddito familiare equivalente è pari a 1,6% (entrambi i valori non sono statisticamente diversi da zero). Dunque, al netto degli affitti imputati nel corso del periodo non si è verificata alcuna variazione reale significativa del reddito monetario.

Il confronto con l'indagine Banca d'Italia mostra che nel quadriennio 2002-2006 il reddito equivalente dei modenesi (al lordo degli affitti imputati⁶) è cresciuto in misura minore di quello medio nazionale (5,3% contro 7,4%); si è così leggermente ridotto il divario tra il reddito medio locale e quello nazionale, passato da +37% a +34%. Nonostante ciò, la provincia di Modena continua a mantenere, anche nel 2006, un reddito equivalente molto più elevato di quello medio nazionale (+34%) e sensibilmente superiore anche alla media delle regioni del Nord (+15%)⁷.

Tab. 2 – Reddito disponibile: alcuni confronti con dati nazionali

	2002	2006	indice 2002 (Italia=1)	indice 2006 (Italia=1)	var. %
Reddito equivalente: provincia di Modena	23.399	24.633	1,37	1,34	5,3%
Reddito equivalente: Italia	17.069	18.324	1,00	1,00	7,4%
Reddito equivalente: Nord Italia	20.785	21.486	1,13	1,15	3,4%

⁶ Se non è altrimenti precisato, d'ora in poi si presentano elaborazioni relative al reddito equivalente al lordo degli affitti imputati.

⁷ La differenza rimane positiva anche tenendo conto dei livelli assoluti dei prezzi. Secondo un recente indagine Istat – Unioncamere – Istituto Guglielmo Tagliacarne (2008), la differenza nei livelli assoluti dei prezzi (alimentari, abbigliamento e arredamento) tra le città capoluogo di regione del Nord Italia sono contenute e la differenza con la media nazionale è di circa 5 punti.

Il reddito medio delle famiglie è una misura sensibile alla presenza di valori molto bassi o molto elevati. Il reddito mediano corrisponde invece a quello che divide in due parti, di eguale numerosità, l'universo delle famiglie, e non risente dei redditi molto bassi o molto elevati. Per questa ragione è opportuno considerare entrambi gli indicatori (tabella 3). Nel 2006 il valore mediano del reddito familiare è di 40.326 € in altre parole, il 50% delle famiglie ha percepito nel 2006 un reddito inferiore a tale importo e il 50% ha un reddito familiare almeno pari a 40.326 €. Come si può osservare i valori mediani sono sistematicamente più bassi di quelli medi, dal momento che i redditi risultano tipicamente distribuiti in modo tale che la maggior parte delle famiglie percepisce un reddito più basso del reddito medio, mentre solo un numero relativamente ridotto di famiglie percepisce un reddito sensibilmente più elevato.

Tab. 3 - Valori mediani del reddito familiare in provincia di Modena (2002 e 2006)

Valori <u>mediani</u> a prezzi 2006	2002	2006	Variazione assoluta	Variazione %	IC inf	IC sup
Reddito familiare	40.572	40.326	- 246	-0,6%	-3,3%	2,1%
Reddito familiare equivalente	21.589	21.938	349	1,6%	-0,2%	3,4%
Reddito familiare al netto fitti imputati	32.791	32.188	- 603	-1,8%	-4,9%	1,3%
Reddito familiare equivalente al netto fitti imputati	17.289	17.360	70	0,4%	-1,5%	2,3%

I tassi di crescita riferiti al reddito familiare mediano risultano più contenuti di quelli relativi ai valori medi. In termini reali il benessere della famiglia che occupa la posizione centrale nella distribuzione del reddito (la famiglia rappresentativa della “classe media”) è peggiorato quando si guarda alle grandezze non equivalenti; risulta invece solo leggermente migliorato con riferimento ai valori equivalenti. Nessuna variazione è però significativamente diversa da zero. Una dinamica più pronunciata del reddito medio rispetto a quello mediano potrebbe segnalare che sono aumentati soprattutto i redditi più elevati. Su questo aspetto torneremo più avanti.

La tabella 4 presenta le variazioni del reddito disponibile per alcune caratteristiche delle famiglie del campione. Relativamente al livello di istruzione del capofamiglia, il risultato principale è la diminuzione dei redditi dei nuclei con capofamiglia più istruito, in particolare se laureato (in questo caso la provincia parrebbe essere inserita in una dinamica che ha investito il Nord del paese), mentre sono nettamente aumentati i redditi di quelle con capofamiglia con titolo più basso (e qui invece la differenza anche con il Nord è netta). Si tratta di segnali preoccupanti, che in parte sono probabilmente correlati alla variazione dei redditi delle famiglie anziane, e d'altra parte potrebbero essere segnaletici di una crescita locale a bassa qualificazione. Mentre a livello nazionale il reddito delle famiglie numerose è cresciuto in modo rilevante, esso è diminuito nella provincia di Modena. In tutte le aree, infine, si osservano dinamiche reddituali molto più favorevoli alle famiglie che possiedono l'abitazione di residenza, rispetto a quelle che vivono in affitto.

Considerando infine la condizione professionale del capofamiglia, a livello nazionale è aumentato in modo più netto il reddito medio delle famiglie con capofamiglia indipendente. In provincia di Modena, al contrario, i profili familiari più dinamici risultano quelli con capofamiglia pensionato, seguiti da impiegati e insegnanti.

Tab. 4 – Reddito medio equivalente nel 2002 e nel 2006

	Italia			Nord Italia			Provincia di Modena		
	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.
<i>Istruzione del capofamiglia</i>									
Elementare	13.210	13.717	3,8%	16.697	17.019	1,9%	19.966	21.536	7,9%
Medie	14.529	15.266	5,1%	17.416	17.940	3,0%	20.843	22.939	10,1%
Diploma	19.725	20.853	5,7%	22.678	23.435	3,3%	26.087	26.147	0,2%
Laurea	29.513	31.070	5,3%	34.792	33.588	-3,5%	33.798	31.532	-6,7%
<i>Numero componenti</i>									
1	16.376	19.885	21,4%	18.517	20.503	10,7%	22.275	23.954	7,5%
2	19.105	20.370	6,6%	22.671	22.757	0,4%	24.765	26.804	8,2%
3	19.487	19.105	-2,0%	22.481	22.099	-1,7%	24.780	26.060	5,2%
4	15.836	17.284	9,1%	19.472	21.063	8,2%	22.586	24.203	7,2%
>=5	12.494	14.674	17,4%	15.263	18.653	22,2%	19.378	18.193	-6,1%
<i>Titolo di godimento dell'abitazione</i>									
Non affitto	18.154	19.711	8,6%	21.965	23.292	6,0%	25.215	27.018	7,1%
Affitto	11.980	12.561	4,8%	14.830	14.774	-0,4%	14.620	14.487	-0,9%
<i>Condizione professionale del capofamiglia</i>									
Operaio	13.022	14.034	7,8%	15.369	16.171	5,2%	17.889	18.415	2,9%
Impiegato - insegnante	18.376	19.495	6,1%	21.292	21.889	2,8%	23.625	25.777	9,1%
Dirigente - quadro	29.531	31.392	6,3%	34.792	32.712	-6,0%	34.159	34.114	-0,1%
Indipendente	20.779	24.903	19,8%	23.234	27.898	20,1%	28.143	30.352	7,9%
Pensionato	17.201	18.258	6,1%	20.515	21.098	2,8%	21.936	24.826	13,2%
Altro	11.443	10.651	-6,9%	17.780	14.344	-19,3%	19.810	16.328	-17,6%
<i>Totale</i>	16.914	18.324	8,3%	20.534	21.486	4,6%	23.399	24.633	5,3%

Nel periodo si sono manifestate significative modificazioni nella distribuzione del reddito, che è diventata più diseguale. A Modena l'indice di Gini⁸ è infatti aumentato in misura significativa, passando da 0,255 a 0,282; a livello nazionale l'indice di Gini mostra invece una sostanziale stabilità o un lieve miglioramento, che non è però significativamente diverso da zero. La tabella 5 presenta anche i dati relativi ad altri indici distributivi, che misurano i rapporti tra il reddito posto nel 90esimo percentile della distribuzione del reddito equivalente, e i redditi collocati nel 50esimo e nel decimo percentile. Solo nella provincia di Modena tutti questi indicatori sono in aumento tra il 2002 ed il 2006.

Nonostante il peggioramento a livello locale, la provincia di Modena continua a mostrare una distribuzione del reddito più egualitaria di quella nazionale (con indice di Gini pari a 0,282 contro 0,323); nel 2006 l'indice di Gini non si discosta invece significativamente da quello del Nord d'Italia. La provincia sembrerebbe pertanto avere perso quella specificità (alto reddito e bassa disegualianza) che nel 2002 la caratterizzava, anche rispetto al Nord.

8 L'indice di Gini è una misura sintetica del grado di dispersione del reddito; il suo valore oscilla tra un valore minimo teorico di 0, nel caso in cui reddito siano distribuiti in misura perfettamente egualitaria (tutti hanno lo stesso reddito) e un massimo teorico di 1, nel caso opposto (un individuo ha tutto il reddito e gli altri nessuno). Nei paesi dove la distribuzione del reddito è più eguale (paesi del Nord Europa) il suo valore oscilla tra 0,20-0,25; nei paesi con distribuzione del reddito meno egualitaria (paesi anglosassoni) può arrivare a 0,40. L'Italia presenta un indice di Gini tipicamente poco egualitario.

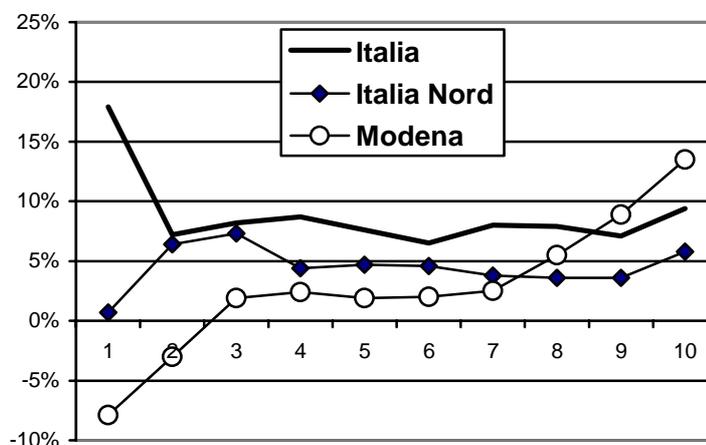
Tab. 5 - Indici di diseguaglianza: alcuni confronti con dati nazionali

	Gini		P90/P10		P90/P50		P50/P10	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006
Reddito equivalente al <i>lordo</i> dei fitti imputati								
Provincia di Modena	0,255	0,282	3,12	3,52	1,66	1,80	1,88	1,95
Nord Italia	0,284	0,285	3,45	3,33	1,87	1,83	1,84	1,82
Italia	0,324	0,323	4,31	4,28	1,94	1,95	2,23	2,19
Reddito equivalente al <i>netto</i> dei fitti imputati								
Provincia di Modena	0,263	0,289	3,10	3,52	1,72	1,80	1,80	1,95
Nord Italia	0,293	0,289	3,59	3,36	1,87	1,79	1,84	1,88
Italia	0,330	0,329	4,34	4,24	1,99	1,93	2,18	2,19

La figura 1, che mostra la variazione percentuale dal 2002 al 2006 del reddito medio equivalente per ciascun decile della distribuzione del reddito, illustra con maggiore dettaglio la spinta in netta controtendenza che si è registrata a livello locale. In Italia tutti decili hanno registrato una variazione positiva, in linea con l'aumento medio dei redditi del 7,4%; spicca il primo decile, che è cresciuto decisamente più degli altri. Anche al Nord l'incremento del reddito si è distribuito in misura relativamente omogenea tra i decili della distribuzione; con la differenza, rispetto al quadro nazionale, che il reddito medio del primo decile non è aumentato, mentre sono cresciuti poco più della media il secondo e il terzo. Questi due dati spiegano il lieve miglioramento registratosi negli indici distributivi per l'intera Italia e per il Nord.

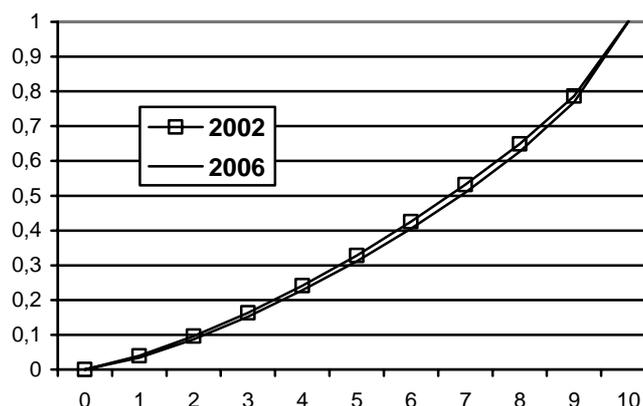
A Modena invece i redditi medi del primo e del secondo decile hanno subito una riduzione in termini reali. Inoltre, a differenza del resto del paese si è verificato un sensibile miglioramento del nono e, soprattutto, del decimo decile. In sostanza, in questi quattro anni, a Modena si sono allontanati gli estremi della distribuzione, con la "classe media" (dal 3° al 7° decile) che ha tenuto. Questa tenuta è comunque relativa, dal momento che l'incremento del reddito medio è più contenuto di quello medio nazionale e di quello del Nord.

Fig. 1 – Variazione % del reddito disponibile equivalente medio per decili tra il 2002 ed il 2006



La figura 2 riproduce le curve di Lorenz delle due distribuzioni dei redditi equivalenti del 2002 e del 2006, per la provincia di Modena; la curva di Lorenz rappresenta le frazioni cumulate di reddito (in ordinata) detenute da percentuali cumulate della popolazione (in ascissa). Quanto più la curva ha forma piatta, tanto più la distribuzione è egualitaria; viceversa quanto più è concava. Come si può osservare la distribuzione del reddito del 2006 è più sperequata (la curva è più in basso) per tutti i decili della popolazione, il che sta a indicare che sotto il profilo della equiripartizione del reddito la distribuzione del 2006 è completamente dominata da quella del 2002.

Fig. 2 – Curve di Lorenz del reddito disponibile equivalente in provincia di Modena



Tab. 6 – Individui per professione del capofamiglia: distribuzione percentuale per quinti di reddito equivalente in provincia di Modena (2002 e 2006)

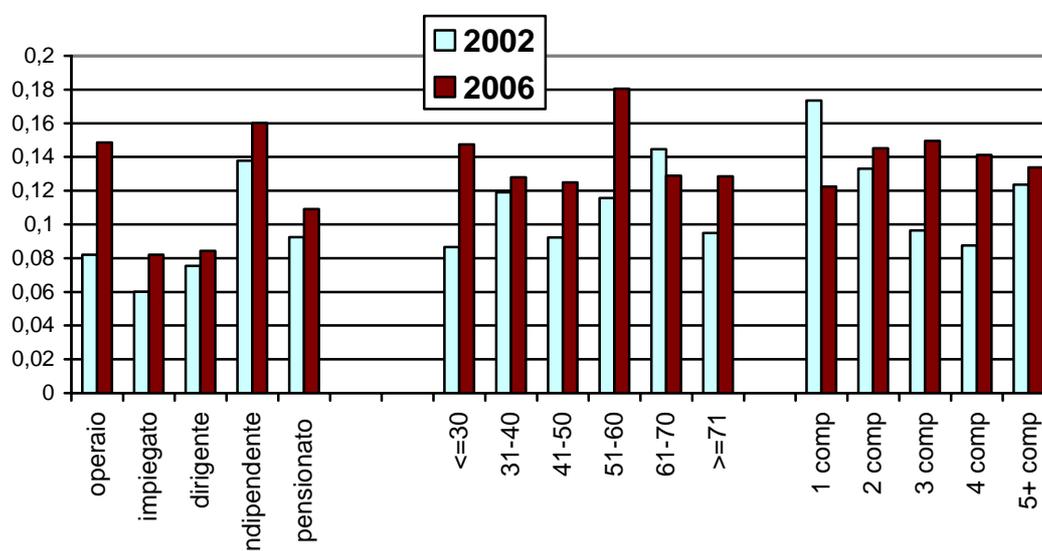
Quinti	Operaio		Impiegato – insegnante		Dirigente – quadro		Indipendente		Pensionato	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006
1	31	34	14	9	3	6	11	16	22	16
2	30	27	15	22	7	4	12	12	24	22
3	17	21	23	19	8	16	25	16	21	22
4	17	13	26	28	27	29	21	24	19	19
5	5	5	21	21	56	45	31	33	14	21
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Quali sono le tipologie familiari che si concentrano nelle sezioni estreme della distribuzione del reddito, maggiormente interessate alle variazioni distributive che si sono verificate? La tabella 6 mostra come gli individui del campione, classificati sulla base della condizione professionale del capofamiglia, si distribuiscono nei vari quinti di reddito disponibile equivalente dell'intera popolazione. Nel 2002, ad esempio, il 31% delle persone che vivono in nuclei con capofamiglia operaio appartiene al 20% più povero della popolazione, contro solo il 14% di chi proviene da famiglie di impiegati. Nel corso degli ultimi 4 anni, per chi vive in *famiglie operaie* è aumentata la probabilità di fare parte del primo quinto (dal 31 al 34%) ed è ulteriormente diminuita quella di collocarsi nei due quinti più ricchi (da 22 a 18%); per gli *impiegati e insegnanti* è diminuita la probabilità di stare nel primo quinto; per i *dirigenti e i quadri* è aumentata la probabilità di fare parte del quinto più povero (da 3 a 6%) ed è diminuita quella di stare nel quinto più ricco della distribuzione (da 56 a 45%); per gli *indipendenti* è aumentata la probabilità di far parte del quinto più povero, ma anche del 40% più ricco, a scapito

della collocazione mediana (che scende da 25 a 16%). Per i *pensionati* vale l'opposto rispetto a quanto osservato a proposito degli operai: è aumentata la probabilità di stare nei due quinti più alti (da 33 a 39%) mentre si è molto ridotta quella di appartenere al primo quintile (da 22 a 16%).

Un aumento della disuguaglianza può essere provocato o da una maggiore sperequazione nella distribuzione delle risorse tra gruppi sociali, definiti in base a diverse possibili variabili, oppure da un incremento della disuguaglianza interna a ciascun gruppo, o da una combinazione di questi due fenomeni. La figura 3 offre una rappresentazione sintetica dell'aumento della sperequazione all'interno dei gruppi, misurata dalla deviazione logaritmica media; è evidente che la disuguaglianza è aumentata anche all'interno di gruppi omogenei. Molto forte è l'aumento della deviazione logaritmica media tra le famiglie operaie, tra quelle con capofamiglia giovane e con età tra i 51 e i 60 anni e quelle con 3 e 4 componenti; la disuguaglianza si riduce invece in quelle con un componente.

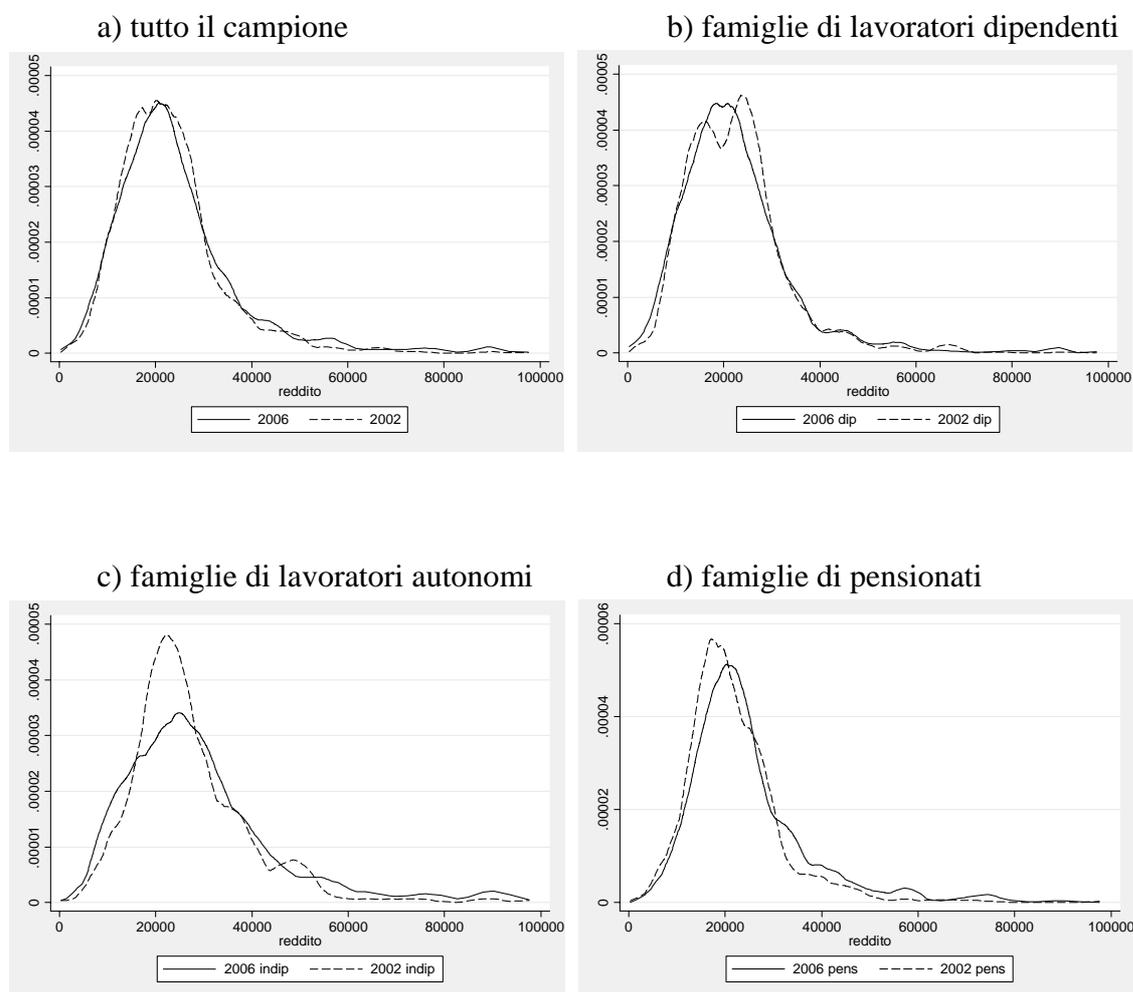
Fig. 3 – Deviazione logaritmica media interna ad alcuni gruppi nel 2002 e nel 2006 in provincia di Modena



Le figure che seguono mostrano le distribuzioni di frequenza del reddito disponibile equivalente per l'intera popolazione intervistata e, separatamente, per tre profili di condizione professionale del capofamiglia: i lavoratori dipendenti (somma di operai, impiegati e insegnanti, dirigenti e quadri), i pensionati e i lavoratori indipendenti. Dal confronto tra i tre profili emerge in modo netto quanto sinora osservato, ovvero:

- il miglioramento relativo delle famiglie di *pensionati* che presentano nel 2006 una distribuzione sistematicamente spostata a destra e con un punto di massimo (che corrisponde alla frequenza modale) che è più elevato di circa 3.000 euro rispetto al 2002;
- la distribuzione di frequenza dei redditi delle famiglie dei *dipendenti* nel 2006 mostra un punto di massimo più arretrato di circa 5.000 euro e un leggero aumento della numerosità in prossimità di valori bassi del reddito equivalente;
- infine gli *autonomi* presentano un punto modale leggermente più elevato (+1.500 euro) rispetto al 2002, ma la forma della densità di frequenza, molto più bassa di quella di quattro anni prima, è chiara evidenza del forte incremento della disuguaglianza *within*.

Fig. 4 – Distribuzione di frequenza del reddito disponibile equivalente per professione del capofamiglia in provincia di Modena (2002 e 2006)



La tabella 7 offre una misura della polarizzazione: sulla base del reddito mediano della distribuzione complessiva, sono stati definiti tre intervalli. Il primo è composto dagli individui con reddito familiare equivalente minore del 75% del valore mediano; questo gruppo, che identifica coloro che stanno peggio, isola nel 2006 il 27% degli individui; il secondo gruppo è composto da chi percepisce un reddito equivalente maggiore del 150% (una volta e mezzo) il reddito mediano, e comprende nel 2006 il 18 % degli individui (i “benestanti”); infine il terzo gruppo raccoglie la parte che sta in mezzo (tra il 75% e il 150% del reddito equivalente mediano), che è pari al 55% della popolazione nel 2006 (“la classe media”). Si ha polarizzazione quando si verifica una contrazione della classe media a favore delle due ali, dei benestanti e dei redditi bassi. Nel complesso della popolazione, dal 2002 al 2006 si è verificata una contrazione della classe centrale a favore soprattutto del gruppo che sta meglio; dunque la polarizzazione è stata soprattutto trainata da un aumento di coloro che ora occupano una posizione che sta oltre il 150% della condizione economica mediana. A questa dinamica i soggetti appartenenti ai diversi profili familiari hanno però contribuito in misura differente: gli individui delle famiglie di pensionati e impiegati-insegnanti si sono mossi nella stessa direzione, con una riduzione degli

individui collocati nell'ala meno privilegiata a favore di quelli più benestanti. Tra gli individui che vivono in famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente e dirigente-quadro si è assistito, invece, a una più netta contrazione della classe centrale ed una polarizzazione verso i due estremi.

Tab. 7 – La polarizzazione nella distribuzione del reddito in provincia di Modena (2002 e 2006)

	Quota di individui con reddito inferiore al 75% del reddito mediano		Quota di individui con reddito compreso tra 75% e 150% del reddito mediano ("classe media")		Quota di individui con reddito superiore al 150% del reddito mediano	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
<i>Condizione del capof.</i>						
Operaio	48%	46%	49%	49%	3%	5%
Impiegato - insegnante	20%	16%	68%	66%	12%	18%
Dirigente - quadro	3%	7%	59%	50%	38%	43%
Indipendente	13%	20%	61%	50%	26%	31%
Pensionato	27%	21%	63%	61%	10%	18%
<i>Totale</i>	27%	27%	59%	55%	14%	18%

3. La povertà

I cambiamenti intervenuti nella distribuzione dei redditi si riflettono sulla povertà relativa, in particolare quando si guarda alle situazioni di maggior disagio economico. La prima parte di questa sezione effettua un confronto tra le dinamiche della povertà nella provincia di Modena tra il 2002 ed il 2006 e quelle registrate a livello nazionale nello stesso periodo, sfruttando a tale scopo l'indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Nella seconda parte approfondiamo l'analisi della povertà nella provincia di Modena.

3.1 La dinamica recente della povertà: un confronto tra la provincia di Modena e l'Italia

Seguendo il criterio adottato dall'Eurostat, consideriamo povero un individuo se il reddito disponibile equivalente della famiglia a cui appartiene è inferiore al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente, calcolata sulla distribuzione degli individui. La povertà viene quindi misurata secondo un approccio relativo, che consiste nel definire povero chi possiede un reddito significativamente più basso di quello percepito in media dalla collettività alla quale si appartiene⁹. Ma l'area della provincia di Modena è molto ricca, e quindi l'approccio relativo si presta all'obiezione di poter mostrare la presenza di poveri anche quando di fatto questi ultimi possono avere un alto tenore di vita, perché vivono in zone dall'elevato reddito medio. Per porre il fenomeno della povertà a Modena in prospettiva, può quindi essere utile calcolare quanti siano i poveri se si adotta anche una soglia di povertà calcolata non con riferimento ai redditi dei soli modenesi, ma a quelli dell'intero territorio nazionale. D'altra parte, la disponibilità di un campione rappresentativo della distribuzione del reddito a livello provinciale costituisce una occasione preziosa per calcolare anche l'incidenza della povertà sulla base di una linea locale. Questo secondo approccio mantiene una propria validità, perché l'essere poveri o meno dipende inevitabilmente anche dal confronto con il livello di benessere economico sperimentato mediamente dalle persone che vivono nella stessa area.

Consideriamo quindi due modalità per il calcolo della povertà relativa. La prima fissa la linea di povertà al 60% della mediana del reddito equivalente nazionale: applichiamo alle famiglie dell'indagine locale una soglia di povertà proveniente dalla rilevazione della Banca d'Italia relativa allo stesso anno. Questa scelta produce per la provincia di Modena, che presenta un reddito mediano decisamente superiore a quello nazionale, un numero di poveri piuttosto basso, ma ha il vantaggio informativo di isolare gli individui con un reddito particolarmente modesto. La seconda alternativa qui adottata, che accentua il carattere relativo dello studio della povertà, ricorre a linee di povertà locali, misurate con riferimento al 60% del reddito mediano di ciascuna area messa a confronto (intera Italia, Italia del Nord, provincia di Modena). In entrambi i casi tutte le misure fanno riferimento ad una definizione di reddito che include gli affitti imputati.

Quando si misurano i tassi di diffusione della povertà (cioè la quota di individui poveri) con la linea nazionale, che per un nucleo composto da una persona è pari a 9.481 euro nel 2006, la percentuale di poveri a Modena aumenta, tra il 2002 e il 2006, dal 3,7% al 6,6%, una variazione di quasi 3 punti (tabella 8). Si tratta di un aumento assai sostenuto e statisticamente significativo. La diffusione della povertà nella provincia di Modena risulta ancora decisamente inferiore sia rispetto all'intera Italia (19,6%) sia, anche se non di molto, al solo Nord (8,2%), ma i dati locali sono anche sotto questo profilo in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, dove la

⁹ Le indagini sui redditi, a livello sia nazionale che locale, non sono lo strumento più adeguato per studiare il fenomeno della povertà assoluta, dal momento che probabilmente non riescono a coprire in modo statisticamente rappresentativo le code estreme della distribuzione del reddito.

diffusione della povertà è sostanzialmente stabile (le differenze tra il 2002 e il 2006 non sono infatti statisticamente diverse da zero).

I tassi di diffusione della povertà aumentano anche quando vengono misurati con la linea di povertà locale (pari a 13.163 euro nel 2006): l'incremento della percentuale di persone povere che ne risulta è in questo caso di circa due punti, ma non è statisticamente significativo. La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra gli individui poveri è tuttavia sensibilmente aumentata nel quadriennio (si veda l'indice di Gini tra i poveri, che aumenta da 0,129 a 0,152), il che sta a indicare che anche all'interno di questo sottoinsieme è aumentata la polarizzazione tra i più poveri e i meno poveri, coerentemente con quanto visto sopra per la generalità della popolazione. Dunque a Modena la diffusione della povertà è aumentata in questi quattro anni. L'incremento del numero di poveri su scala provinciale oscilla, a seconda che si usi la linea di povertà locale o quella nazionale, tra le 22.000 e le 24.500 persone in più.

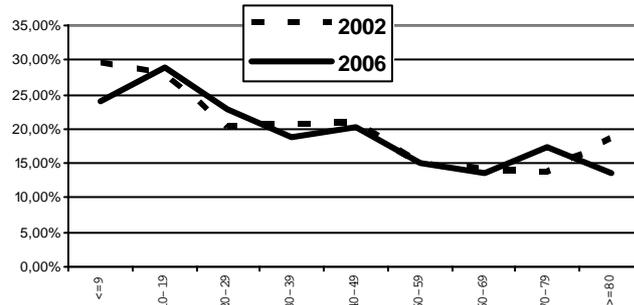
Tab. 8 – Indici di diffusione della povertà

	2002	2006	Var.
<i>1) con linea al 60% della mediana nazionale</i>			
Valore della linea povertà in euro 2006 in Italia	8.901	9.481	
Provincia di Modena	3,6%	6,6%	+3,0%
Italia	20,0%	19,6%	-0,4%
Nord Italia	7,0%	8,2%	+1,2%
Numero di poveri in provincia di Modena	22.000	44.000	+22.000
<i>2) con linea al 60% della mediana "locale"</i>			
Valore della linea in euro 2006 in provincia di Modena	12.953	13.163	
Provincia di Modena	13,6%	15,6%	+2,0%
Italia	20,0%	19,6%	-0,4%
Nord Italia	13,7%	13,5%	-0,2%
Numero di poveri in provincia di Modena	82.000	104.500	+24.500
Indice Gini tra i poveri in provincia di Modena	0,12876	0,15228	

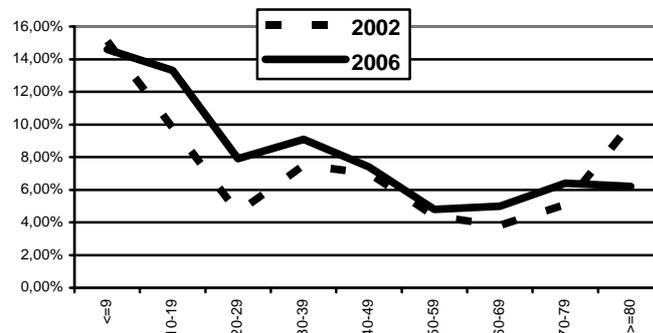
Se si guarda alla diffusione della povertà per classi di età individuale, si osserva che a livello nazionale e di Italia del Nord i profili di povertà sono rimasti, tra il 2002 ed il 2006, sostanzialmente immutati (figure 5.1 e 5.2). A Modena, invece, si è verificata una brusca modificazione del profilo della povertà per età, in particolare a danno di chi ha fino a 30 anni (figura 5.3). Nel 2002 il rischio di essere al di sotto alla soglia nazionale era, in provincia di Modena, sostanzialmente uniforme per le varie classi, mentre nel 2006 è decisamente decrescente rispetto all'età. La curva della diffusione della povertà per età relativa all'Italia del Nord è, nel 2006, praticamente uguale a quella della provincia di Modena. L'aumento della povertà tra i bambini e i giovani è confermato anche quando si guarda alla linea di povertà locale (figura 5.4). In quest'ultimo caso, emerge anche nel 2006 una curva a forma di U, con rischio di povertà più pronunciato presso i giovani e gli anziani, ma tra 2002 e 2006 il rischio di povertà è aumentato per i giovani, mentre è diminuito per chi ha più di 70 anni.

Fig. 5 – Tasso di diffusione della povertà per classe di età individuale

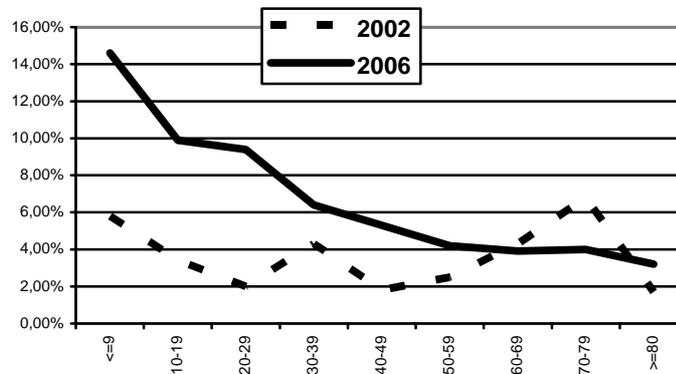
5.1 – Italia, linea di povertà nazionale



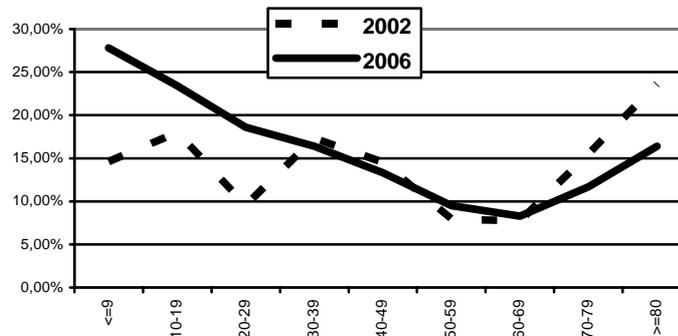
5.2 - Nord Italia, linea di povertà nazionale



5.3 - Provincia di Modena, linea di povertà nazionale



5.4 – Provincia di Modena, linea di povertà locale



Da questa analisi, che ha mostrato l'evoluzione delle principali variabili economiche a confronto con le corrispondenti dinamiche nazionali, emergono dunque alcuni segnali poco confortanti. Il periodo 2002 – 2006 si è contrassegnato per una crescita dei redditi modesta, per rilevanti modificazioni nella distribuzione dei redditi, rispettivamente a favore dei più forti e a sfavore dei più deboli, e per un aumento della povertà relativa. Questi cambiamenti hanno un impatto evidente sulle politiche sociali. Da un lato è assai probabile che la maggiore fragilità economica delle famiglie abbia indotto una più sostenuta pressione sui servizi sociali; dall'altro, modificazioni così rilevanti nella distribuzione del reddito non possono non riflettersi sulla sostenibilità delle tariffe dei servizi. Se i decili più poveri vedono ridursi il proprio reddito reale, mentre quelli più ricchi registrano un incremento, sono prevedibili pressioni per un maggior segno redistributivo nella selezione dei beneficiari e nella fissazione dei criteri di compartecipazione degli utenti al costo dei servizi.

3.2 Le dimensioni e le caratteristiche della povertà in provincia di Modena

In questa sezione approfondiamo l'analisi della povertà nel contesto provinciale. La linea di povertà viene calcolata ora solo relativamente al reddito locale ma l'analisi, rispetto alla sezione precedente, viene arricchita in due direzioni: consideriamo due misure del reddito equivalente, al lordo e al netto degli affitti imputati, e calcoliamo gli indici di diffusione con riferimento a diversi livelli della linea di povertà (sempre locale). La scelta di una unica linea è infatti uno strumento molto rozzo per studiare la povertà, perché in questo modo le persone vengono separate in modo netto in due categorie, i poveri e i non poveri, anche in presenza di pochi euro di reddito di differenza. Non vi è inoltre alcun forte motivo a priori per preferire una linea di povertà piuttosto che un'altra. Per rendere la misura della povertà meno dipendente dalla scelta di una particolare soglia, quindi, abbiamo calcolato anche la quota di individui con redditi equivalenti inferiori a due linee alternative, più severe, collocate al 50% e al 40% della mediana, che quindi segnalano situazioni di maggiore difficoltà.

Se consideriamo la linea al 60% della mediana del reddito equivalente al lordo degli affitti imputati, si è già osservato in precedenza che tra il 2002 ed il 2006 l'indice di diffusione della povertà relativa (cioè la quota di poveri) è peggiorato di due punti, passando dal 13,6% al 15,6%. È aumentato di due punti anche l'indice di intensità della povertà, che esprime la distanza tra il reddito medio dei poveri e la soglia di povertà, in percentuale di quest'ultima, salito dal 24,2% al 26,3%. Non solo quindi ci sono più poveri, ma essi sono anche mediamente un poco più poveri rispetto al 2002. Il valore della linea, in termini equivalenti, è pari a 13.163 euro annui, circa 1.100 euro al mese, che corrispondono quindi alla soglia per una persona che vive sola. Può essere istruttivo mostrare a quanti euro non equivalenti e al netto dei fitti imputati, cioè a quanto reddito disponibile monetario, corrispondano in media le risorse su cui possono contare le persone che sono povere in termini di reddito equivalente. Una famiglia povera di reddito equivalente percepisce in media un reddito monetario pari a 14.950 euro all'anno. Per le persone sole in povertà (sempre con linea al 60%), il reddito monetario annuale è pari a 8.754 euro all'anno (dato non mostrato in tabella), cioè 730 euro al mese; le famiglie povere con due componenti dispongono di un reddito mensile di 1.047 euro, quelle di tre persone hanno un reddito monetario medio mensile di circa 1.490 euro. Se invece consideriamo la soglia del 40%, le famiglie di tre componenti povere dispongono di un reddito monetario mensile di 960 euro, quelle con quattro componenti di 1.170 euro.

Anche scegliendo come misura reddituale il reddito equivalente al netto dei fitti imputati (parte superiore destra della tabella) si osserva un aumento della quota di individui poveri, dal 13,4% al 14,3%. Entrambe le differenze 2002-2006 tra gli indici di diffusione calcolati sui redditi equivalenti, però, non sono statisticamente significative al livello del 5% (lo sarebbero

scegliendo livelli di poco superiori). Il reddito equivalente medio dei poveri è diminuito, in termini reali, dal 2002 al 2006. Poiché il loro reddito monetario è invece in crescita, la causa della riduzione della misura equivalente sta nell'incremento della numerosità media delle famiglie povere, che ha più che compensato il leggero progresso del reddito disponibile.

Se passiamo a considerare soglie più basse del 60%, la quota di poveri ovviamente si riduce sempre, ma tutti gli indici di diffusione, sia con la linea al 40% della mediana che con quella al 50%, aumentano ora in modo statisticamente significativo nel 2006 rispetto al 2002, sempre di circa un paio di punti. Poiché nella provincia di Modena risiedono circa 650.000 persone, possiamo quindi concludere che nel 2006 quasi 60.000 persone hanno reddito equivalente inferiore al 50% del reddito equivalente mediano al lordo dei fitti imputati, un numero in crescita di circa 13.000 unità rispetto al 2002. Scegliendo la soglia di povertà "grave" al 40%, il numero dei poveri è aumentato da 19.600 a circa 32.000 persone.

Tab. 9 – Indici di povertà in provincia di Modena (2002 e 2006)

	Reddito equivalente al <i>lordo</i> dei fitti imputati		Reddito equivalente al <i>netto</i> dei fitti imputati	
	2002	2006	2002	2006
<i>Linea di povertà = 60% mediana</i>				
Diffusione	13,57%	15,56%	13,4%	14,3%
Intensità	24,2%	26,3%	21,3%	24,6%
Reddito equivalente medio dei poveri (in euro 2006)	9.817	9.707	8.175	7.857
Reddito monetario medio dei poveri (in euro 2006)	18.048	19.665	14.251	15.523
<i>Linea di povertà = 50% mediana</i>				
Diffusione	7,48%	9,21%*	5,89%	7,97%*
<i>Linea di povertà = 40% mediana</i>				
Diffusione	3,27%	4,96%*	2,28%	3,53%*

Come nel caso dello studio della disegualianza, così anche nell'ambito dell'analisi della povertà è opportuno affiancare agli indici sintetici una descrizione più dettagliata del fenomeno, per verificare quali gruppi sociali siano maggiormente coinvolti, in una prospettiva sia statica che diacronica. Il profilo di povertà della tabella 10 mostra, per alcune delle più comuni variabili socio-demografiche, sia la composizione dei poveri, cioè come si ripartisce ad esempio il totale dei poveri per professione del capofamiglia, o per classe di età individuale, che l'incidenza della povertà, cioè l'indice di diffusione calcolato all'interno di ciascuna tipologia demografica, ad esempio qual è la percentuale degli uomini in povertà, o qual è la quota di poveri tra gli individui che vivono in famiglie con capofamiglia laureato. Le ultime colonne presentano il contributo percentuale alla formazione dell'indice complessivo di diffusione della povertà che proviene da ciascuna caratteristica; le famiglie operaie, ad esempio, contribuivano al 45% dell'indice di diffusione nel 2002, al 49% nel 2006¹⁰. Nell'ultima colonna si trova la variazione del contributo di ciascun gruppo. Tutti i dati della tabella 10 fanno riferimento alla linea al 60% calcolata sulla distribuzione del reddito equivalente al lordo dei fitti imputati.

Da un punto di vista statico, sia nel 2002 che nel 2006 buona parte dei poveri si trova nelle famiglie dei pensionati e in quelle operaie, con quasi la metà in questi ultimi. Nel 2002, infatti, il 45,6% dei poveri vive in famiglie di operai, percentuale salita al 49,2% quattro anni dopo (colonne "composizione"). Molto alta è inoltre la quota dei poveri che vivono in affitto (quasi il 70% del totale).

¹⁰ In altre parole, se nessuna famiglia operaia fosse povera, l'indice di diffusione della povertà nel 2002 sarebbe risultato quasi la metà del valore effettivamente misurato. Il contributo % di ciascun gruppo si ottiene moltiplicando l'indice di diffusione del gruppo per la quota che esso rappresenta sulla popolazione totale.

La probabilità di cadere in povertà (colonne “incidenza”) è, tra il 2002 e il 2006, cambiata solo marginalmente per chi vive in famiglie di operai (attorno al 28-29%) e di pensionati (attorno all’11%), mentre è decisamente in aumento per gli indipendenti, dal 7% al 13%. L’incidenza della povertà, rispetto al 2002, tende inoltre ad aumentare maggiormente nella famiglie più istruite. La diffusione della povertà è diminuita per chi vive in famiglie di ridotta dimensione, mentre è aumentata per i nuclei con almeno tre componenti. E’ inoltre in crescita tra i giovani fino a 30 anni, stazionaria per gli adulti, in diminuzione per gli anziani. È interessante notare che tra il 2002 e il 2006 l’incremento della povertà è un fenomeno prevalentemente maschile, sia quando si consideri la sua diffusione a livello personale (per le donne l’incidenza rimane costante, mentre per gli uomini aumenta di 3,6 punti), sia con riferimento al genere del capofamiglia (la povertà tra i capifamiglia maschi aumenta di 3,6 punti mentre diminuisce di 5,6 punti tra le donne): mentre nel 2002 le donne erano in media più probabilmente povere rispetto agli uomini, oggi vale il contrario.

Tab. 10 – Profilo dei poveri di reddito equivalente al lordo dei fitti imputati in provincia di Modena (2002 e 2006)

	Composizione	Composizione	Incidenza	Incidenza	Contributo	Contributo	Variazione
	2002	2006	2002	2006	% alla	% alla	contributo
					povertà	povertà	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006	
<i>Genere del capofamiglia</i>							
Donna	31,7%	25,6%	22,9%	17,4%	32%	26%	-6%
Uomo	68,3%	74,4%	11,4%	15,0%	68%	75%	7%
	100%	100%			100%	100%	
<i>Professione del capofamiglia</i>							
Operaio	45,6%	49,2%	28,2%	29,1%	45%	49%	4%
Impiegato - insegnante	5,9%	5,6%	5,5%	5,8%	6%	6%	0%
Quadro - dirigente	0,4%	0,4%	0,8%	1,3%	0%	0%	0%
Indipendente	10,7%	15,8%	7,0%	13,2%	11%	16%	5%
Pensionato	27,5%	22,6%	11,4%	10,9%	27%	23%	-5%
Altro	9,9%	6,3%	45,5%	43,1%	10%	6%	-4%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Numero di componenti</i>							
1	17,7%	11,6%	23,1%	14,2%	18%	12%	-6%
2	30,8%	18,0%	16,7%	11,5%	31%	18%	-13%
3	12,4%	21,1%	5,7%	12,0%	12%	21%	9%
4	21,7%	25,4%	12,1%	16,2%	22%	25%	4%
>=5	17,4%	23,9%	22,0%	32,9%	17%	24%	7%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Titolo di studio del capofamiglia</i>							
Elementare	36,6%	36,7%	17,9%	20,8%	36%	37%	0%
Medie	48,1%	29,1%	20,2%	16,8%	48%	29%	-19%
Diploma	12,7%	28,5%	5,6%	13,0%	13%	29%	16%
Laurea	2,6%	5,8%	3,9%	7,8%	3%	6%	3%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	

segue

Segue Tab. 10

	Composizione	Composizione	Incidenza	Incidenza	Contributo % alla povertà	Contributo % alla povertà	Variazione contributo
<i>Classe di età individuale</i>							
<=9	9,4%	16,1%	14,6%	27,8%	9%	16%	7%
9-19	9,3%	12,3%	18,0%	23,4%	9%	12%	3%
20-29	9,1%	13,5%	9,5%	18,6%	9%	14%	4%
30-39	22,0%	18,4%	17,3%	16,4%	22%	18%	-4%
40-49	15,6%	12,8%	14,5%	13,4%	16%	13%	-3%
50-59	7,1%	7,9%	8,0%	9,5%	7%	8%	1%
60-69	6,9%	6,0%	7,7%	8,3%	7%	6%	-1%
70-79	11,3%	7,0%	15,5%	11,7%	11%	7%	-4%
>=80	9,3%	6,0%	23,6%	16,4%	9%	6%	-3%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Titolo godimento abitazione</i>							
Non affitto	33,1%	32,1%	5,4%	6,2%	33%	32%	-1%
Affitto	66,9%	67,9%	52,9%	55,5%	67%	68%	1%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Origine capofamiglia</i>							
Provincia di Modena	40,8%	35,7%	8,2%	8,8%	41%	36%	-5%
Centro-nord Italia e mondo	6,5%	7,2%	5,7%	8,7%	6%	7%	1%
Italia Sud	29,6%	28,3%	31,6%	27,7%	30%	28%	-1%
Sud-est del mondo	23,1%	28,8%	74,9%	57,3%	23%	27%	4%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Genere</i>							
Donna	53,8%	47,7%	14,3%	14,7%	54%	48%	-6%
Uomo	46,2%	52,3%	12,8%	16,4%	46%	52%	6%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	
<i>Età del capofamiglia</i>							
<=30	4,3%	8,0%	14,9%	29,3%	4%	8%	4%
31-40	25,4%	35,9%	17,8%	25,8%	25%	36%	11%
41-50	28,4%	23,0%	15,5%	15,1%	28%	23%	-5%
51-60	10,6%	12,9%	7,5%	10,4%	11%	13%	2%
61-70	10,6%	6,3%	8,4%	7,1%	11%	6%	-4%
>=71	20,5%	13,8%	18,2%	12,6%	21%	14%	-7%
	100%	100%	13,6%	15,6%	100%	100%	

Se classifichiamo gli individui in base al luogo di origine del capofamiglia, permane una notevole differenza nella diffusione della povertà tra le famiglie originarie della provincia di Modena (9%) e quelle provenienti dall'Italia meridionale (28%) e soprattutto dal Sud-est del pianeta (57%)¹¹. Gli indici di diffusione per questi ultimi due gruppi sono comunque in calo rispetto al 2002. Poiché gli indici di composizione per le famiglie originarie della provincia e per quelle provenienti dall'Italia centro-settentrionale non sono cambiati in modo rilevante, ne segue che l'aumento dell'incidenza complessiva della povertà non può che essere dovuto ai flussi migratori recenti, che hanno provocato un incremento della quota di popolazione che proviene

¹¹ Sono stati individuati quattro gruppi a seconda che il capofamiglia sia nato: (1) in provincia di Modena (modenesi autoctoni); (2) nel Centro-nord d'Italia o in paesi del Nord del mondo (cioè da paesi ricchi e a bassa emigrazione, quali i paesi dell'Unione europea a 15, del Nord America, ecc.); (3) nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia; (4) in paesi del Sud-est del mondo (cioè da paesi più poveri dell'Italia e con elevata emigrazione, quali i paesi in via di sviluppo e i paesi europei di recente ingresso nell'Unione).

dall'Italia meridionale e dai paesi del Sud-est del mondo, caratterizzata da una probabilità di povertà decisamente superiore a quello dei "locali".

I contributi dei vari gruppi alla formazione dell'indice complessivo di diffusione sono piuttosto simili nel 2002 e nel 2006, segno della sostanziale stabilità delle caratteristiche del fenomeno. Aumentano comunque i contributi degli autonomi e degli operai, delle famiglie numerose e dei giovani.

Tab. 11 - Stima della probabilità di appartenere ad una famiglia povera in provincia di Modena (2002 e 2006)

	2002			2006		
		Std. Err.	t		Std. Err	t
Età 0-9	-,003442	,0133697	-0,25	,0206634	,0155095	1,49
Età 10-19	,0207817	,0185917	1,31	,0178463	,0150705	1,30
Età 20-29	,0280725	,0187544	1,80	,027277	,0180431	1,73
Età 30-39	-,0025854	,0116644	-0,22	,0015281	,0120778	0,13
Età 50-59	,0228887	,0160965	1,63	-,0013557	,0130065	-0,10
Età 60-69	,031461	,0217668	1,76	-,0046243	,0130715	-0,34
Età 70-79	,0081792	,0170618	0,51	,0019288	,0157655	0,12
Età >=80	,0800445	,0368817	3,14	,040969	,0255286	1,93
Pr elementari	,0376596	,014561	3,16	,1087327	,0188466	7,19
Pr medie	,0274	,010944	2,83	,0110431	,0104267	1,10
Pr laurea	-,0180818	,0082547	-1,81	,0184943	,0155429	1,30
Pr operaio	,0322009	,017997	2,17	,0906515	,0216144	5,34
Pr dirigente	-,0267363	,0088183	-1,95	-,0463992	,0096371	-2,58
Pr indipendente	,0163335	,014644	1,24	,0689894	,019842	4,25
Pr pensionato	,043893	,0171802	3,01	,078307	,022872	4,14
Pr altro	,2109274	,0709727	4,96	,2438478	,058819	6,26
Pr nato in Italia centro nord o Ocse	-,0094127	,0083877	-1,04	,0093301	,0117704	0,83
Pr nato in Italia Sud	,073484	,0170614	5,83	,0453612	,0120078	4,50
Pr nato in Sud-est mondo	,1198231	,0483811	3,88	,106482	,029004	5,16
Affitto	,2419308	,0226079	16,53	,3434949	,0202355	23,24
Numero percettori	-,0402972	,0057723	-7,49	-,0873835	,0070248	-13,85
2 componenti	,0531222	,019442	3,43	,1004661	,022408	5,69
3 componenti	,0456597	,0203735	2,61	,1750313	,0316231	7,50
4 componenti	,1198774	,0361713	4,70	,3018117	,0424899	10,00
5 componenti	,4013956	,0873713	7,28	,5592612	,0585192	11,97
Pr uomo	-,0143222	,0092605	-1,69	,0054974	,0078214	0,69

Nota: Pr = persona di riferimento della famiglia.

Con una regressione, cerchiamo ora di isolare l'effetto netto di ciascuna singola variabile demografica sulla probabilità di povertà. La tabella 11 riporta i risultati di stime *probit* sulla probabilità di appartenere ad una famiglia povera nella provincia di Modena nei due anni considerati. Le variabili escluse dalla stima, che quindi definiscono una figura di riferimento rispetto alla quale vanno letti i coefficienti riportati in tabella, sono le seguenti: età individuale 40-49, persona di riferimento della famiglia diplomata, impiegata o insegnante, nata in provincia di Modena, donna, abitazione principale in proprietà, 1 componente. I coefficienti relativi a variabili *dummy* indicano di quanto varia la probabilità di povertà quando la persona si trova nello stato indicato dalla variabile considerata, ad esempio l'essere in affitto, rispetto ad una condizione alternativa di riferimento, ad esempio, vivere in una abitazione di proprietà. Quando invece la variabile indipendente è continua, come nel caso del numero dei percettori, il coefficiente indica di quanto aumenta (o diminuisce, se il segno è negativo) la probabilità al

variare di un percettore. Nel 2002, ad esempio, vivere in affitto, anziché in una casa di proprietà, fa aumentare la probabilità di rientrare tra i poveri del 24%; l'importanza di questa variabile è confermata anche nel 2006, dove peraltro il suo coefficiente aumenta ulteriormente (34%). Le variabili sono tanto più significative quando è elevato il valore del parametro t ; per valori di t inferiori a 2 la variabile non ha un impatto significativamente diverso da zero sulla probabilità relativa di cadere in povertà. Emergono i seguenti principali risultati:

- Chi vive in nuclei con capofamiglia che proviene dall'Italia meridionale o dal Sud-est del mondo ha un rischio di povertà significativamente superiore rispetto agli altri, ma questo effetto sembra meno forte, a parità di altre condizioni, rispetto al 2002.
- Continua a esercitare un peso decisivo l'essere in affitto (24% nel 2002); tale peso è inoltre aumentato nel 2006 (34%).
- E' molto rilevante il numero dei percettori, con un'importanza in aumento: ogni percettore in più riduce la probabilità di cadere in povertà dell'8,7%.
- Nel 2006 il numero dei componenti è più strettamente legato alla condizione di povertà rispetto al 2002 (da 5 – 40 punti in più a 10 – 56 punti percentuali in più rispetto a chi vive solo).
- Ha perso di significatività il titolo di istruzione (anche la laurea, che nel 2002 aveva un coefficiente negativo), con l'eccezione del titolo elementare, con un coefficiente in aumento (da 4% a 11%).
- In relazione alla professione del capofamiglia sono in aumento, rispetto a quelle relative agli impiegati, le probabilità per operai, pensionati e soprattutto indipendenti (da non significativa a 7%); è invece in calo quella dei dirigenti.

Dopo un'analisi dei principali mutamenti intervenuti nel periodo 2002-2006, conviene approfondire le caratteristiche delle forme più gravi di povertà, concentrandoci in particolare sui redditi al di sotto della soglia del 40% del reddito mediano. Per non appesantire troppo l'esposizione, facciamo ora riferimento al solo 2006. La tabella 12 presenta un sintetico profilo della povertà "grave", definita appunto sulla base della soglia del 40% della mediana del reddito equivalente al lordo dei fitti imputati. Individuiamo in questo modo persone che vivono in famiglie con un reddito chiaramente distante da quello tipicamente percepito dalle famiglie della provincia. In generale, emerge un quadro che accentua in buona parte le stesse caratteristiche già evidenziate per chi è sottoposto a forme di povertà meno severe. Più del 50% dei poveri "gravi" risiede in famiglie operaie, seguono quelle dei pensionati con un altro 20%. Le famiglie dei disoccupati, raggruppate nella voce "altro", danno un contributo residuale alla identificazione dei poveri. Ciò è dovuto all'alto tasso di occupazione nell'area, ma anche al fatto che la disoccupazione si concentra presso i giovani, raramente quindi tra i capifamiglia. Il rischio di povertà grave è decisamente decrescente rispetto all'età: 9% tra i minorenni, non più del 4% per tutte le classi di età superiori ai 40 anni. Anche la disaggregazione per numero di componenti conferma che questa forma di povertà caratterizza soprattutto le famiglie con bambini. Molto forte è anche il legame tra povertà grave e condizione di affittuario: l'85% di tutti i poveri con linea al 40% risiede infatti in affitto. Questa forte concentrazione dei poveri al 40% presso le famiglie in affitto è dovuta solo in parte alla considerazione del reddito al lordo degli affitti imputati, che è maggiore del reddito monetario per chi vive in proprietà, ma non per chi vive in affitto. Se calcolassimo infatti l'indice di diffusione della povertà "grave" sul reddito equivalente al netto dei fitti imputati, otterremmo 1.7% per chi vive in proprietà e 11.3% per gli affittuari, una differenza ancora molto forte.

Infine, circa il 70% delle famiglie al di sotto della soglia del 40% ha persona di riferimento nata nell'Italia meridionale o nei paesi del Sud-est del mondo. Il rischio di questa forma di povertà per i nati in provincia di Modena o nel resto dell'Italia del centro-nord è trascurabile.

Tab. 12 – Profilo della povertà “grave” nel 2006 in provincia di Modena (linea al 40%)

	Composizione	Incidenza		Composizione	Incidenza
<i>Professione del capofamiglia</i>			<i>Numero di componenti</i>		
Operaio	54,65%	10,3%	1	11,08%	4,3%
Impiegato - insegnante	1,09%	0,4%	2	16,84%	3,4%
Quadro - dirigente	0%	0,0%	3	20,51%	3,7%
Indipendente	11,17%	3,0%	4	20,01%	4,1%
Pensionato	19,97%	3,1%	>=5	31,57%	13,9%
Altro	13,12%	28,6%	Totale	100%	4,96%
Totale	100%	4,96%			
<i>Classe di età individuale</i>			<i>Godimento abitazione</i>		
<=9	16,91%	9,3%	Non affitto	15,78%	1,0%
9-19	15,2%	9,2%	Affitto	84,22%	22,0%
20-29	14,38%	6,3%	Totale	100%	4,96%
30-39	16,9%	4,8%			
40-49	11,1%	3,7%	<i>Luogo nascita capof.</i>		
50-59	8,97%	3,4%	Provincia di Modena	24,53%	1,9%
60-69	6,77%	3,0%	Italia Centro-n. e mon.	6,78%	2,5%
70-79	7,45%	4,0%	Italia Sud	31,5%	9,8%
>=80	2,31%	2,0%	Sud-est del mondo	37,19%	25,3%
Totale	100%	4,96%	Totale	100%	4,96%

3.3 Povertà oggettiva e soggettiva

L'indagine svolta nel 2006 permette di studiare il tenore di vita delle persone sotto una pluralità di prospettive complementari. Non è stato infatti rilevato solo il reddito disponibile, ma si sono raccolte informazioni su altre fondamentali dimensioni del tenore di vita, come ad esempio le condizioni di salute e l'uso del tempo. Sono state poste anche molte domande sul giudizio personale circa le proprie condizioni, non solo economiche. L'analisi delle percezioni soggettive ha due vantaggi. Permette di studiare il benessere delle persone da un punto di vista multidimensionale, superando la sola dimensione reddituale, e consente anche di superare gli inevitabili elementi di arbitrio presenti nello studio della povertà economica (scelta della linea, del tipo di reddito, ecc.), permettendo di verificare se i risultati dell'analisi economica standard della povertà (quella fin qui effettuata) sono confermati dalle valutazioni soggettive degli intervistati. In altre parole, se le persone che sono state classificate al di sotto della soglia di povertà in realtà non si sentono davvero povere e in difficoltà economica, allora l'approccio tradizionale allo studio standard della povertà dovrebbe essere messo in seria discussione. D'altra parte, va tenuto anche presente il rischio che le persone possano, soprattutto in certi contesti particolarmente difficili, non essere in grado di formulare un giudizio pienamente fondato sulle proprie condizioni. E' quindi utile utilizzare in modo complementare, per quanto possibile, i due diversi approcci allo studio della povertà, quello oggettivo e quello soggettivo.

Nel questionario si è chiesto a una persona per famiglia se il reddito complessivamente a disposizione del nucleo permette di arrivare alla fine del mese con difficoltà o più o meno facilmente. La tabella 13 presenta la distribuzione di frequenza delle risposte, sulla base di alcune disaggregazioni che, nell'analisi fin qui svolta, si sono rivelate particolarmente rilevanti per l'analisi della povertà economica. Buona parte delle famiglie con persona di riferimento proveniente dal Sud d'Italia o del mondo dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà, mentre il contrario vale per gli altri due gruppi. Anche la disaggregazione in base alla condizione

professionale della persona di riferimento mostra differenze molto grandi, e in linea con quanto emerso in precedenza: il 20% delle famiglie operaie dichiara molta difficoltà ad arrivare a fine mese, contro solo il 7% dei pensionati ed il 5% degli impiegati. Il 56% delle famiglie dei pensionati dichiara di non avere difficoltà. Fasce di disagio sono quindi presenti in ogni gruppo sociale, ma con dimensioni molto diversificate. Anche il titolo di godimento dell'abitazione di residenza si conferma come una variabile chiave nell'individuare le situazioni di difficoltà: solo il 20% di chi vive in affitto sostiene di arrivare a fine mese senza difficoltà, contro quasi il 60% di chi vive in proprietà o uso gratuito. Anche il grado di soddisfazione complessivo per la condizione economica della famiglia riflette la forte influenza del luogo di origine: sono poco o per nulla soddisfatte il 66% delle famiglie provenienti dal Sud del mondo, il 47% delle famiglie di origine meridionale, ed il 27% delle famiglie originarie della provincia (dati non riportati in dettaglio).

Tab. 13 – Provincia di Modena (2006). “Il reddito a disposizione della sua famiglia permette di arrivare alla fine del mese:”

	“Con molta difficoltà”	“Con difficoltà”	“Con qualche difficoltà”	“Abbastanza facilmente”	“Facilmente”	“Molto facilmente”	Totale
<i>Origine del capofamiglia</i>							
Provincia di							
Modena	6%	9%	27%	39%	15%	4%	100%
Ocse e It. nord	7%	15%	25%	35%	14%	3%	100%
Italia Sud	20%	18%	30%	23%	6%	3%	100%
Sud-est mondo	27%	35%	27%	3%	7%	0%	100%
Totale	10%	13%	27%	33%	13%	3%	100%
<i>Condizione del capofamiglia</i>							
Operaio	20%	23%	31%	18%	6%	2%	100%
Impiegato, ins.	5%	9%	25%	43%	15%	3%	100%
Dirigente	1%	2%	17%	39%	25%	16%	100%
Indipendente	6%	5%	32%	37%	17%	4%	100%
Pensionato	7%	12%	25%	39%	14%	2%	100%
Totale	10%	13%	27%	33%	13%	3%	100%
<i>Titolo godimento abitazione</i>							
Non affitto	6%	10%	28%	38%	15%	4%	100%
Affitto	27%	28%	26%	14%	5%	1%	100%
Totale	10%	13%	27%	33%	13%	3%	100%

Tab. 14 – Provincia di Modena (2006), per origine del capofamiglia. “Rispetto a 3 anni fa, ritiene che la condizione economica della sua famiglia sia:”

	Provincia di Modena	Centro- nord Italia e mondo	Italia Sud	Sud-est mondo	Totale
“Molto migliorata”	1%	0%	0%	2%	1%
“Migliorata”	10%	11%	11%	21%	11%
“Stabile”	40%	34%	27%	24%	36%
“Peggiorata”	45%	51%	51%	42%	47%
“Molto peggiorata”	4%	4%	10%	12%	6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Un'altra domanda del questionario chiede se, rispetto a tre anni prima, la persona ritiene che la condizione economica della famiglia sia migliorata, e di quanto (tabella 14). In generale,

solo il 12% ritiene che essa sia migliorata, una percentuale molto bassa, che però è coerente con la scarsa crescita già rilevata per il reddito medio delle famiglie. Chi proviene dal Sud-est del mondo fa registrare la percentuale più alta sia tra coloro i quali ritengono la propria condizione migliorata o molto migliorata (23%, una percentuale doppia rispetto alle altre categorie), sia tra chi la considera molto peggiorata (12%). Anche le famiglie di origine meridionale presentano un'alta percentuale di giudizi positivi circa il miglioramento delle proprie condizioni economiche, doppia rispetto alla media complessiva. Questi due gruppi di famiglie presentano evidentemente una tendenza generale alla crescita dei propri redditi, grazie al trasferimento in un'area dalle maggiori opportunità, ma anche una elevata variabilità dei redditi stessi, in conseguenza probabilmente della più debole posizione nel mercato del lavoro, rispetto a chi è originario della provincia, e di una più fragile rete di relazioni familiari.

Tab. 15 – Diffusione della povertà oggettiva e soggettiva a confronto in provincia di Modena (2006)

	Metodo oggettivo	Metodo soggettivo		Metodo oggettivo	Metodo soggettivo
<i>Professione del capofamiglia</i>			<i>Età del capofamiglia</i>		
Operaio	29,1%	20,6%	<=30	29,3%	17,8%
Impiegato – insegnante	5,8%	3,4%	31-40	25,8%	19,8%
Dirigente – quadro	1,3%	1,3%	41-50	15,1%	12,2%
Indipendente	13,2%	11,6%	51-60	10,4%	7,6%
Pensionato	10,9%	10,9%	61-70	7,1%	7,2%
Altro	43,1%	40,8%	>=71	12,6%	13,0%
<i>Classe di età individuale</i>			<i>Godimento abitazione</i>		
<=9	27,8%	24,3%	Proprietà	6,2%	8,4%
9-19	23,4%	17,2%	affitto	55,5%	30,4%
20-29	18,6%	11,2%			
30-39	16,4%	11,6%			
40-49	13,3%	10,5%	<i>Luogo nascita del capofamiglia</i>		
50-59	9,5%	7,7%	Provincia di Modena	8,7%	8,0%
60-69	8,3%	7,4%	Centro-nord Italia e mondo	9,1%	8,9%
70-79	11,7%	13,7%	Italia Sud	27,7%	18,0%
>=80	16,4%	19,0%	Sud-est mondo	60,3%	48,0%
Totale	15,6%	12,6%	Totale	15,6%	12,6%

E' possibile quantificare in modo sintetico la dimensione della povertà soggettiva, calcolando ad esempio quanti sono i poveri secondo questo approccio? Sono stati proposti moltissimi criteri per misurare la povertà soggettiva. In questa sede utilizziamo un semplice indicatore, costruito sulla base delle risposte alla seguente domanda: "A suo parere, quanto ci vuole al mese per una famiglia come la sua per vivere senza lussi, ma senza privarsi del necessario?". Questa domanda permette di calcolare un livello di povertà soggettiva, secondo un metodo introdotto da Goedhart et al. (1977)¹². La tabella 15 effettua un confronto tra i rischi di povertà calcolati secondo l'approccio oggettivo (linea al 60% della mediana del reddito

¹² Vedi Bjorklund e Yue (2006) per una recente applicazione.

equivalente al lordo dei fitti imputati) e secondo l'approccio soggettivo. La quota di persone povere secondo questo metodo è 12.6%, solo leggermente inferiore a quella ottenuta con l'altro metodo. In generale, il coefficiente di correlazione tra i due indicatori è 0.69, piuttosto elevato. La tabella conferma che tendono a sentirsi poveri coloro i quali vivono in famiglie che hanno in effetti bassi livelli di reddito disponibile. La diffusione della povertà, nel passaggio dal metodo oggettivo a quello soggettivo, si riduce soprattutto per gli operai, mentre rimane stabile per i pensionati. Se guardiamo alle classi individuali di età, la diffusione della povertà soggettiva, rispetto a quella oggettiva, è inferiore per le fasce di età più basse mentre è superiore per quelle più elevate; in entrambi i casi, evidentemente altri elementi oltre al reddito concorrono a determinare la valutazione circa le proprie condizioni. L'andamento del rischio di povertà nelle fasi del ciclo di vita presenta, con entrambi i metodi, una forma ad U.

4. Il ruolo dei nuovi arrivati

Una possibile interpretazione dell'aumento della diseguaglianza e del tasso di povertà potrebbe essere rinvenuta nelle sostenute dinamiche immigratorie che hanno caratterizzato questi ultimi anni. In effetti nell'indagine 2006 risulta, rispetto al 2002, una più forte presenza tra i residenti della provincia di famiglie originarie dal Sud-est del mondo e del mezzogiorno d'Italia: gli individui appartenenti a famiglie con persona di riferimento nata nel Sud-est del mondo erano il 4,2% nel 2002 e rappresentano il 7,3% nel 2006; gli individui con capifamiglia originari del Sud Italia erano il 12,7%, saliti al 15,9% quattro anni dopo. L'incremento di queste due quote è la conseguenza sia dell'immigrazione avvenuta in questi quattro anni sia dell'ampliamento della dimensione delle famiglie dovuto a nuove nascite¹³. Si tratta di due segmenti della popolazione che presentano maggiori rischi di povertà, come mostrato nella tabella 10, e che dispongono di strutture familiari allargate più deboli.

Quando si ricalcolano gli indici di Gini nel 2006 al netto di questi due segmenti della popolazione, in effetti essi si riducono ma - da un lato - le differenze non sono statisticamente significative e - dall'altro - è interessante osservare che anche nel 2002 gli indici di Gini si riducono sostanzialmente nella stessa misura quando non si considerano gli individui provenienti da paesi del Sud-est del mondo e dal Mezzogiorno, nonostante la loro incidenza fosse, nel 2002, più bassa di circa 6 punti. Discorso del tutto analogo vale per i tassi di povertà quando si fissa la soglia al 60%: il tasso di diffusione della povertà si riduce sostanzialmente della stessa misura (e in questo caso le differenze sono statisticamente significative) sia nel 2006 sia nel 2002. La differenza più rilevante tra i due periodi si coglie invece quando si guarda al tasso di povertà fissando la linea al 40%: in questo caso si osserva una caduta molto più forte nel 2006 che non nel 2002: i tassi di povertà dei modenesi, al netto di famiglie dal Sud-est del mondo e di origine meridionale, sono infatti nel 2006 allo stesso livello di quelli del 2002 (2%).

La variazione degli indici di povertà tra 2002 e 2006 è in parte importante spiegata dai soggetti arrivati in provincia di Modena negli ultimi quattro anni: se li escludiamo, la diffusione della povertà con linea al 60% aumenta in maniera impercettibile, dal 13,6% al 13,9%, contro una variazione, sull'intero campione, dal 13,6% a 15,6%. L'effetto è ancora più forte se utilizziamo la linea al 40%: sull'intero campione l'indice di diffusione passa da 3,3% a 5,0%, ma escludendo i nuovi venuti l'indice aumenta di meno di un punto, a 4,2%. L'incremento della diffusione della povertà con linea al 40% è significativo solo includendo nel campione i nuovi arrivati.

Tab. 16 – Indici di diseguaglianza e di diffusione della povertà nel 2002 e nel 2006 in provincia di Modena, per luogo di origine del capofamiglia

	Gini	IC inf	IC sup	Diffusione povertà 60%		Diffusione povertà 40%		IC inf	IC sup
				IC inf	IC sup	IC inf	IC sup		
2002									
Tutti	0,255	0,242	0,267	13,6%	12,4%	14,8%	3,3%	2,6%	3,9%
Escludendo originari Sud Italia e Sud-est mondo	0,236	0,223	0,248	7,7%	6,7%	8,8%	2,1%	1,6%	2,7%
2006									
Tutti	0,282	0,273	0,291	15,6%	14,6%	16,6%	5,0%	4,4%	5,6%
Escludendo originari Sud Italia e Sud-est mondo	0,264	0,254	0,274	8,8%	7,9%	9,7%	2,0%	1,6%	2,5%
Escludendo i nuovi arrivati	0,277	0,268	0,285	13,9%	12,9%	14,9%	4,2%	3,6%	4,7%

¹³ Questa classificazione, come detto, è infatti effettuata in base al luogo di nascita del capofamiglia.

5. Conclusioni

In soli quattro anni, il profilo della diseguaglianza e della povertà tra le famiglie della provincia di Modena è mutato in modo significativo e in buona misura inatteso. Mentre nel 2002 l'area di questa provincia si caratterizzava non solo per un reddito medio sicuramente superiore sia all'Italia nel suo complesso che all'Italia settentrionale, ma anche per una sua distribuzione meno sperequata e con più bassa incidenza della povertà, nel 2006 gli indici distributivi e di povertà calcolati in provincia di Modena non sono migliori di quelli relativi all'Italia settentrionale. Questo peggioramento non trova riscontro in quanto è accaduto nel resto del paese, dove sembra che gli indici distributivi si siano mantenuti molto stabili.

Le due cause principali dell'aumento della diseguaglianza sono la scarsa crescita dei redditi da lavoro e l'afflusso di immigrati percettori di redditi da lavoro decisamente inferiori a quelli del resto della popolazione. Molto deludente è stata la dinamica dei redditi delle famiglie più giovani e con migliori livelli di istruzione, mentre migliore si è rivelata la performance dei redditi delle famiglie più anziane.

Malgrado questi cambiamenti, le caratteristiche delle famiglie con i più bassi livelli di vita non sono cambiate: si tratta, come nel 2002, di famiglie in affitto, con molti componenti, e con un capofamiglia spesso proveniente da paesi extra-UE o dall'Italia meridionale ed occupato in qualità di operaio.

Riferimenti bibliografici

Baldini M., Bosi P., Silvestri P. (a cura di)

[2004] *La ricchezza dell'equità*, Bologna, il Mulino.

Bjorklund B., Yue X.

[2006] *Rural people perception of poverty in China*, Iza discussion paper n. 2486.

Brandolini A.

[1999] *The distribution of personal income in post-war Italy: source description, data quality, and the time pattern of income inequality*, in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 58 (2).

Brandolini A., Boeri T.

[2004] *The Age of Discontent: Italian Households at the Beginning of the Decade*, in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 63 (3-4).

Goedhart T., Halberstadt, Kapteyn A., van Praag B.

[1977] *The Poverty Line: Concepts and Measurement*, *Journal of Human Resources*, 12, 503 – 520.

Istat, vari anni, *La povertà in Italia*, www.istat.it.

Istat, vari anni, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia*, www.istat.it.

Istat, Unioncamere, Istituto Guglielmo Tagliacarne,

[2008] *Le differenze nel livello dei prezzi tra i capoluoghi delle regioni italiane per alcune tipologie di beni. Anno 2006*, www.istat.it.

Saraceno C., Brandolini A. (a cura di)

[2007] *Povertà e Benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, il Mulino.

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 598 - *Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 597 - *Assessing The Implications of Long Term Care Policies in Italy: A Microsimulation Approach*, by Massimo Baldini, Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 596 - *Differential Evolution and Combinatorial Search for Constrained Index Tracking*, by Thiemo Krink, Stefan Mittnik and Sandra Paterlini [October 2008].
- N. 595 - *CAPP_DYN: A Dynamic Microsimulation Model for the Italian Social Security System*, by Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 594 - *Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia Romagna*, by Claudio Marra [Ottobre 2008].
- N. 593 - *Real Wages the Business Cycle: OECD Evidence from the Time and Frequency Domains*, by Julian Messina, Chiara Strozzi and Jarkko Turunen [July 2008].
- N. 592 - *Il ruolo della cooperazione nella costruzione di una filiera di commercio equo e solidale: il caso delle Noci dell'Amazzonia*, by Matilde Casuccio and Enrico Giovannetti [July 2008].
- N. 591 - *Incorporating a New Technology Into Agent-Artifact Space. The case of Control Systems Automation*, by Federica Rossi, Paolo Bertossi, Paolo Gurisatti and Luisa Sovieni [June 2008].
- N. 590 - *Children capabilities and family characteristics in Italy*, by Tindara Addabbo and Maria Laura Tommaso [June 2008].
- N. 589 - *Reti di cooperazione e innovazione. Analisi e valutazione di un'apolitica regionale europea a sostegno dell'innovazione*, by Margherita Russo and Federica Rossi [June 2008].
- N. 588 - *Sviluppo e povertà rurale nelle regioni dell'unione europea*, by Paola Bertolini and Marco Montanari [Giugno 2008].